

il fatto

Il 22 febbraio 2005 scompariva il padre di Comunione e Liberazione. Il suo successore alla guida del movimento lo ricorda come un testimone del Mistero, capace di mostrare che una pienezza di vita è possibile. «La violenza anti-cristiana? Dobbiamo avere coscienza della nostra identità»

CHI È

TEOLOGO E BIBLISTA DI SPICCO TRASFERITOSI DA MADRID A MILANO

Don Julián Carrón è nato a Navaconcejo, in Spagna, nel 1950. È sacerdote dal 1975. Laureato in Teologia al Seminario Conciliare di Madrid, ha proseguito gli studi alla Ecole Biblique de Jerusalem e alla Catholic University of America, a Washington. Già allievo del biblista spagnolo Herranz, ha dedicato numerosi saggi alla storicità dei Vangeli, approfondendo anche lo studio della figura di San Paolo. Nel 1985 il movimento che Carrón aveva personalmente fondato in Spagna, «Nueva Tierra», confluisce in Comunione e Liberazione. Il sacerdote era cattedratico di Nuovo Testamento alla facoltà di Teologia San Damaso a Madrid quando, dopo alcuni anni già trascorsi ai vertici del Movimento, don Luigi Giussani lo chiamò a Milano, ad affiancarlo nella guida della Fraternità di Comunione e Liberazione. Guida assunta pienamente dopo la morte di don Giussani, avvenuta il 22 febbraio di un anno fa. (M.C.)

«Sfida al nichilismo»

*Carrón: non orfani di Giussani
Niente meno di Dio basta all'uomo*

CHIESA E SOCIETÀ

DA MILANO MARINA CORRADI

Un anno dopo la morte di don Giussani. «È stato padre di molti», aveva detto l'allora cardinale Ratzinger nell'omelia dei funerali in Duomo, celebrati insieme all'arcivescovo Tettamanzi. Ma: «Non ci siamo sentiti orfani», scrive in una lettera alla Fraternità di Comunione e Liberazione don Julián Carrón, successore di Giussani alla guida del Movimento. Ripensi a quanta gente gremiva il Duomo quel giorno di un anno fa, e quanto commossa. Eppure, quell'affermazione quasi fiera: non siamo orfani, «un'eredità presente continua a sfidarci».

Oltre la morte – che spesso invece lascia solo meste commemorazioni. Dov'è per voi ora, don Carrón, la presenza di Giussani?

Lo stesso Ratzinger in quell'omelia aveva detto che Giussani non ha legato le persone a sé, ma a Cristo, e così ha legato i cuori. È questa presenza di Cristo che noi vediamo all'opera tra di noi in quest'anno, in un modo che ci stupisce: per la nostra unità, per l'intensità della vita fra noi, per ciò che continua a ac-

cadere. L'eredità di Giussani è viva, la sua presenza permane.

Lei si è detto grato a Giussani di averla resa consapevole di tutta la profondità del desiderio dell'uomo. È l'ampiezza di questo desiderio, ciò che dell'insegnamento di Giussani continua a attrarre i giovani? Sì, perché i ragazzi hanno ancora vivo tutto il desiderio nel cuore. Questo richiede che si sia all'altezza di tale desiderio. È difficile, ormai, incontrare un adulto che a 40 anni

non sia scettico. I ragazzi stanno a guardare, e quando vedono che una dopo l'altra tutte le loro aspettative di felicità non hanno compimento pensano che, forse, non c'è una risposta, e si rassegnano. Trovare una persona che vuole vivere con intensità per tutta la vita non lascia indifferente chi abbia a cuore la propria felicità: Giussani è stato questo.

Riprendendo un tema a lui caro, lei ha scritto recentemente che viviamo in una cultura che ha dimenticato il Mistero, e ha ridotto la realtà alla sua apparenza. In un nichilismo senza inquietudine. Come è possibile reagire?

Solo qualcosa di reale e presente, in grado di trascinare il cuore, può sfidare il nichilismo. La gente è sempre più apatica, perché mancano proposte che affascinino l'io. Ma è solo quando il Mistero rivela il suo volto che l'uomo trova la chiarezza e l'energia per aderire. Abbiamo bisogno del Mistero presente, di una presenza viva di cui innamorarci. Ci vuole un'attrazione carnale, come quella del bambino per la madre. Niente di meno basta all'uomo. E come è possibile innamorarsi di

Cristo in questo modo?

Ci occorre la presenza di un altro uomo. Occorre che il Mistero sia diventato carne. Questo è il cristianesimo, come ha detto Benedetto XVI nella *Deus caritas est*: i concetti che erano astratti, in Cristo si sono fatti carne e sangue. Questo realismo inaudito, questo coinvolgimento con il Mistero è la sola possibilità di essere salvati. Nessuna riduzione del cristianesimo a spiritualismo o etica è in grado di ridestare gli uomini. Giussani ha ripetuto mille volte una frase di Giovanni Paolo II: «Noi crediamo in Cristo morto e risorto, presente qui e ora».

Il "qui e ora" è la contemporaneità a ogni uomo. E, come afferma la *Veritatis splendor*, la contemporaneità di Cristo all'uomo si chiama Chiesa. Il suo Corpo è segno tangibile e storico, che porta nel grembo il Mistero. Eppure, anche fra noi cristiani c'è spesso malinconia e quasi senso di sconfitta, come se la pienezza promessa sfuggisse sempre.

Proprio per questo ci occorrono degli uomini che testimoniano questa pienezza per tutta la vita. Ci occorrono dei testimoni. Giovanni Paolo II lo è stato, Giussani fino alla fine ci ha mostrato che una pienezza di vita è possibile. Il cristianesimo è in

grado di abbracciare tutto l'umano e portarlo a compimento, senza alcuna riduzione.

Non è il senso, quest'ultimo, della *Deus caritas est*?

Infatti: nell'enciclica il Papa dimostra come l'esperienza cristiana viva dialoghi con Nietzsche, e affronti l'eros, senza togliere niente all'intensità del desiderio dell'uomo. Ma

è accaduto in passato che il cristianesimo fosse ridotto a morale o a poco di più di un discorso corretto. Come disse Giovanni Paolo II: abbiamo cambiato lo stupore del Vangelo con delle regole. E dunque leggendo questa enciclica, che ci ri-

porta alla novità dell'inizio, ci stupiamo. Così come stupiva l'inizio. È lo stupore del Vangelo. Davanti alla capacità di Cristo di rispondere agli uomini, di perdonare, alla sua tenerezza non era possibile non dire: non abbiamo mai incontrato un uomo come questo.

Il contributo del Movimento - lei scrive - è mostrare la ragionevolezza della fede. In che modo affrontate oggi questa sfida?

Occorre intervenire su questa atrofia spirituale, per cui in molti hanno dimenticato il loro desiderio ultimo di felicità. È l'apatia che spesso gli insegnanti vedono negli stu-

denti, quasi non capissero più la ragione di studiare; è la fatica nei matrimoni e in famiglia. È l'ora di mostrare un cristianesimo non ridotto nella sua natura. Ma il problema è di metodo: bisogna presentare la proposta cristiana rendendo possibile la verifica della sua verità, e mostrando la ragionevolezza dell'adesione.

Dunque è una questione che riguarda l'educazione.

L'educazione è per noi certamente l'emergenza più drammatica. Stiamo riproponendo ovunque *Il rischio educativo* di Giussani. Occorre tornare a educare, contro quello che Augusto Del Noce chiamava nichilismo gaio, e che è l'assenza del «cor inquietum» di S. Agostino. Solo qualcosa di presente e di reale può ridestarci. Questa è la battaglia. **Il Papa recentemente ha accostato nichilismo e fondamentalismo, quali comuni minacce per l'uomo. Come guarda all'ondata di violenza anti-cristiana in alcuni Paesi islamici?**

La prima cosa è non sottovalutare il pericolo di questa minaccia. In ogni caso, quanto sta accadendo è occasione per approfondire la co-

scienza della nostra identità, nella consapevolezza che questo è l'unico modo per vivere la testimonianza cristiana, come ha ricordato il Papa dopo la morte di don Santoro: «Il Signore faccia sì che il sacrificio della sua vita contribuisca alla causa del dialogo fra le religioni e della pace tra i popoli». Questo non toglie che si facciano tutti gli sforzi per evitare il dilagare della violenza, e che si debba essere attenti alla tutela della libertà religiosa da parte delle autorità dei singoli Paesi e delle istituzioni internazionali.

Come guarda all'Italia nell'imminenza delle prossime elezioni?

Rispetto alla crisi profonda di cui ho detto, non ci aspettiamo dalla politica la risposta, ma speriamo in una politica che dia spazio a quei soggetti sociali che possano offrire un contributo nell'affrontare questo disagio. Una politica che non sia statalismo, che non tagli le gambe all'iniziativa della società.

Non teme che l'Italia possa affrontare un'offensiva laicista come quella della Spagna, il suo Paese?

Zapatero in Spagna ha incontrato poche resistenze. In Italia c'è una maggiore tenuta del corpo intermedio della società. Certo, se non si affronta l'emergenza educativa, il rischio c'è. C'è una spinta forte nella cultura dominante in Italia, ed è la pretesa di assoluta autonomia dell'uomo, come si è visto nel referendum sulla legge 40. In questo senso la sfida del Movimento è seguire la eredità che ci ha lasciato Giussani: educarci a sentirci figli, e dunque a convertirci continuamente. Che è anche il solo modo per non invecchiare.



LA SUA EREDITÀ UN ANNO DOPO

Il cardinale Ratzinger disse che il fondatore di Ci non ha legato le persone a sé, ma a Cristo, e così ha legato i cuori. È questa presenza di Cristo che noi vediamo all'opera tra di noi in quest'anno, in un modo che ci stupisce: per la nostra unità, per l'intensità della vita fra noi, per ciò che continua a accadere



L'EDUCAZIONE AL PRIMO POSTO

Occorre intervenire sull'atrofia spirituale: molti hanno dimenticato il desiderio di felicità. Bisogna mostrare un cristianesimo non ridotto nella sua natura. Va presentata la proposta cristiana rendendo possibile la verifica della sua verità, mostrando la ragionevolezza dell'adesione

IL MOVIMENTO

NATO NEL 1954, PRESENTE IN 70 PAESI

Comunione e Liberazione è un movimento ecclesiale il cui scopo «è l'educazione cristiana matura dei propri aderenti e la collaborazione alla missione della Chiesa in tutti gli ambiti della società contemporanea». È nato in Italia nel 1954 quando don Luigi Giussani diede vita, a partire dal Liceo Berchet di Milano, a un'iniziativa di presenza cristiana chiamata Gioventù Studentesca. Attualmente Comunione e Liberazione è presente in circa settanta Paesi in tutti i Continenti. Strumento fondamentale di formazione degli aderenti al movimento è la catechesi denominata «Scuola di comunità». L'esperienza di Cl ha «gemmato» numerose esperienze ecclesiali: la Fraternità, associazione laicale di diritto pontificio riconosciuta l'11 febbraio 1982 e che segna di fatto l'approvazione dell'esperienza educativa del movimento; i Memores Domini, persone che seguono una vocazione di dedizione totale a Dio vivendo nel mondo; la Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo.

CELEBRAZIONI

MESE IN ITALIA E IN TUTTO IL MONDO

Da oggi all'inizio di marzo, e in particolare domani, primo anniversario della scomparsa, in tutto il mondo si celebreranno messe di suffragio per don Luigi Giussani (alcune diocesi hanno già anticipato il ricordo). Nel Duomo di Milano, domani alle 21, la funzione verrà presieduta dal cardinale Dionigi Tettamanzi. A Roma, alle 19, in Santa Maria Maggiore, sarà il cardinale Camillo Ruini a presiedere. Stasera a Bologna alle 21 nella cattedrale di San Pietro, l'arcivescovo Caffarra. Messe celebrate dai vescovi diocesani si avranno, sempre domani, ad Ancona, Arezzo, Ascoli, Avellino, Bergamo, Brescia, Campobasso, Carpi, Casale, Cesena, Como, Cremona, Ferrara, Fidenza, Firenze, Forlì, Frosinone, Gorizia, Gravina, Grottammare, L'Aquila, Lodi, Pescara, Reggio Emilia, Rimini, Rivarolo, Rovigo, Sassari, Terni e altre città. All'estero, cerimonie da Addis Abeba a Barcellona, da New York a Buenos Aires, da Gerusalemme a Manaus, da Mosca a Parigi, da Taipei a Yaoundè.



Don Luigi Giussani insieme a don Julián Carrón. Sotto, i funerali del fondatore di Comunione e Liberazione: una grande folla commossa partecipò alla funzione celebrata nel Duomo di Milano dai cardinali Joseph Ratzinger e Dionigi Tettamanzi (Ansa)

